

**7** luglio 2008.  
Mezzogiorno.

Non cessa di piovere. Rintanato dentro la mia macchina attendo i miei compari d'avventura in un parcheggio, lungo la strada che da St. Moritz porta al Passo Bernina. Fuori imperversa l'ennesimo temporale di un'estate che ormai non lascia troppe speranze: sarà piuttosto umidiccia. E tanti saluti agli alpinisti e alle loro velleità ascensionali.

Nonostante il tempo ingrato, il mio umore è sereno. In primo luogo sono contento di ritrovarmi nuovamente in Engadina, la Norvegia mitteleuropea, come amo definire questo incantevole cantone svizzero. I Grigioni sono un intreccio di verdi vallate racchiuse tra imponenti montagne innevate, solcate da tumultuosi torrenti che arrestano il loro euforico impeto chetandosi nelle acque di placidi laghetti alpini. In questa regione v'è un connubio perfetto tra la sublime ed imponente bellezza della natura ed il sapiente ed oculato intervento dell'uomo. Il viandante che ha la fortuna di percorrere questa magnifica regione, osservando i paeselli che si specchiano nei turchesi lacustri o che s'ergono all'improvviso tra lussureggianti pascoli incastonati tra vette superbe, avrà l'impressione di trovarsi inspiegabilmente tra le



Scalata al Pizzo Palù,  
in Engadina

# In cima al mondo

di FRANCO TOSOLINI

pagine di un fumetto realizzato da un abile disegnatore.

Sono contento, anche perché rivedrò nuovamente i miei amici di Timau, Gaetano e Tullio Olivieri, compagni di cordata, complici di indimenticabili avventure sulle vette più belle del pianeta. Questa volta si unirà a noi, Marco, un altro amico, un ragazzo che proviene dalla bassa friulana e che da qualche tempo condivide con noi il piacere dell'errare per le crode. Infine sono contento perché si sta per intraprendere un'altra avventura alpinistica. La nostra meta, questa volta, è il Pizzo Palù, una cima di 3900 metri che è tra le più belle d'Europa.

I ragazzi arrivano appena in tempo per prendere l'ultima corsa della funivia che condu-

ce al Rifugio Diavolezza (2973 metri). Il tempo pare migliorare. Almeno ha smesso di piovere e mentre saliamo, tra le brume, come un'incerta apparizione, si dipana al nostro sguardo il pilastro centrale del Pizzo Palù. Neppure il tempo di osservarne le nere rocce granitiche che la nebbia ha già smerigliato la realtà.

Il Rifugio Diavolezza non è il solito covo maleodorante eretto a 3000 metri su qualche roccia aggettante circondata da ghiaccio, dove trovano ristoro alpinisti spigolosi e ruvidi come le loro ispide barbe. In realtà la Chamanna (come viene chiamato il rifugio da queste parti) rassomiglia più ad una bolgia per turisti griffati che, grazie alla funivia, salgono senza sforzo, direttamente dalle piste sciistiche di St. Moritz.

"Troppo elegante per noi!", è il laconico commento di Gaetano. Meno male che le camere (enormi stanzoni ospitanti più di 15 posti letto) e i bagni in comune ci riconducono in quella che è la nostra normale dimensione alpinistica. Degustiamo un'ottima cena. "Il cuoco deve essere italiano". La sentenza di Tullio troverà un positivo riscontro il giorno successivo. Nel frattempo l'alta pressione ha dissolto ogni bruma e fagocitato le nubi, aprendo una spettacolare visione che dalla terraz-

za del rifugio s'espande sui versanti settentrionali delle più importanti vette delle alpi centrali. Il panorama che si presenta è indimenticabile. Pare di assistere a una lotta tra giganti immobili, tra ciclopi di roccia e ghiaccio. Un sfida a chi catalizza più sguardi, più attenzioni, più fotografie. Sulla destra svetta sua maestà il Pizzo Bernina (4049 metri). Una piramide rocciosa nella quale si distingue chiaramente la via di salita più elegante per accedere in vetta: la Biancograt, la cresta più aerea e più bella delle alpi. Ma la sfida che si gioca alle spalle del rifugio Diavolezza non è una gara di forza e di imponenza, bensì un vero e proprio concorso di bellezza. E allora, con buona pace di Re Bernina, il concorso è ampiamente vinto dal Pizzo Palù (3900 metri).

Il trittico del Palù è sicuramente la vetta più fotografata e quando ci si trova al suo cospetto non è difficile capirne il motivo. E' una montagna dalla sagoma inconfondibile, caratterizzata da tre enormi pilastri di roccia granitica ricoperti di nevi perenni, le cui sommità vanno a formare le tre cime (orientale, centrale e occidentale) del Pizzo Palù. La bastionata centrale pare la prua di una nave rompi-ghiaccio che da tempi immemori è rimasta per sempre in-



Tullio, primo di cordata, sta per affrontare l'affilata cresta del Palù



Poco prima si era assaporato una sigaretta dalla terrazza del Rifugio Diavolezza. Davanti a lui la vetta



8 luglio 2008, ore 9: foto di gruppo in vetta. Da sinistra, Tullio, Marco, Gaetano e Toso.

cagliata in un mare congelato a 3000 metri. E' un sorprendente incastrarsi e susseguirsi di forme ed elementi naturali che alternano le rocce e i ghiacci in incredibili assonanze di geometrie e simmetrie che paiono progettate da un grande architetto. A mio parere questa cima è più bella anche della perfetta piramide del Cervino. Credo che la sua bellezza sia dovuta alla sua eleganza, ma anche a un aspetto tutto sommato dolce e alla presenza di un tritico di cime, che ci riconduce ad ataviche dimensioni sacrali.

Io e Gaetano andiamo a fare un giro ricognitivo per constatare quale sia l'inizio del percorso da affrontare domani. Nel frattempo Tullio e Marco sono già saliti nella camerata. Quando mi accingo ad andare a dormire osservo Marco già disteso in branda che cerca di prendere sonno. Per lui, domani sarà il battesimo del ghiaccio: è la prima volta che affronta una salita in stile alpino ad un quasi 4000. Immagino come si possa sentire e quali sensazioni possa provare: l'ansia da prestazione! Al contempo sono attraversato da un'intima soddisfazione: finalmente non sono più io l'ultimo di cordata.

Improvvisamente, mentre lo osservo, Marco si alza di scatto dal letto. Impreca e dice: "Ho dimenticato l'imbrago in macchina!", Gaetano lo tranquillizza e gli dice di dormire in pace. Domani si troverà una soluzione. Come nella migliore tradizione alpinistica.

Ed è già il giorno dopo. 8 luglio 2008. Sveglia alle 4, frugale colazione e partenza. Il cielo notturno è terso e tempestato da brillanti stelle. In lontananza, ad oriente, le luci dell'alba risolvono le tenebre delinean-

do i contorni dei massicci che ci circondano. Non accendiamo neppure le frontali. In poco più di mezz'ora siamo all'attacco del ghiacciaio. Calziamo i ramponi, impugniamo le piccozze e ci leghiamo in un'anomala cordata a quattro. Gaetano, con una fettuccia e due cordini, improvvisa a Marco un imbrago spartano e gli dice: "Ora potrai affrontare la salita come i pionieri".

Si parte. Dietro di noi ci sono altre cordate. Davanti a noi non c'è nessuno, solo 1000 metri di salita. Tocca battere traccia, d'altro canto la neve caduta in questi giorni ha coperto abbondantemente le impronte lasciate dai precedenti salitori. "Non è un problema il percorso da fare per arrivare in cima. La linea da seguire è molto logica". Gaetano, il giorno prima, così sentenziava guardando il Pizzo Palù dal rifugio. Aveva ragione, di certo però non aveva ipotizzato la fatica "umanoide" (come dicono a Timau) che avremmo fatto per aprirci un sentiero in mezzo alla neve fresca che ci arriva fino alle an-

che. Ci alterniamo alla testa della cordata per frazionare lo sforzo. Finalmente, Tullio Bulldozer, letteralmente ci trascina sulla cresta est del Palù. Ormai non c'è più fatica, il percorso prosegue su un filo di cresta che sale verso la vetta orientale con una lieve pendenza. In pochi minuti arriviamo a 3882 metri, in cima alla vetta orientale del Palù. Da qui per arrivare sulla cima centrale, la più alta, quella ufficiale, ci sono ancora 100 metri di salita percorrendo una affilata e aerea cresta. La osserviamo in tutta la sua eleganza e straordinaria bellezza. Consapevoli del pericolo oggettivo che comporta percorrerla ci consultiamo. Siamo tutti motivati e determinati nel volerla percorrere. Non ci devono essere né dubbi né incertezze. Il passo deve essere sicuro, qui vige un solo comandamento: "Proibito sbagliare".

Partiamo. Tullio in testa, io secondo, a seguire Gaetano e Marco a chiudere la cordata. In certi punti il ghiaccio offre lo spazio appena per appoggia-

re lo scarpone ramponato, a destra e a sinistra c'è il vuoto. Un salto di un migliaio di metri per parte. Tutto fila liscio. Concentrati e decisi affrontiamo la cresta del Palù e quasi senza accorgercene arriviamo in vetta. I primi di questa giornata. Sono le nove del mattino. Il sole risplende, anche se ad oriente si vanno addensando delle nubi. Scattiamo la foto di rito e riprendiamo, a ritroso, lo stesso percorso di salita. La cresta, questa volta, l'affrontiamo con più serenità e mi concedo anche il lusso di scattare un paio di foto: "Magari me le pubblicano sul giornalino di Tricesimo...".

All'altezza della vetta orientale incontriamo la prima cordata che ci seguiva. Sono tedeschi. Tullio non resiste e deve togliersi un sassolino dallo scarpone: "Haben sie festgestellt eine gute strasse?", "Avete trovato una buona traccia?", alludendo alla fatica che abbiamo fatto per battere la pista. I tedeschi fingono di non comprendere la provocazione, rispondono affermativamente, salutano e proseguono. Noi scendiamo. In pochi minuti siamo immersi nella nebbia, ma non ci crea grossi problemi. A mezzogiorno siamo al Rifugio Diavolezza con un'ottima birra e un piatto di pasta cucinato da un bravo cuoco italiano. Purtroppo non riesco a godermi la gioia dell'ascensione a questa vetta perché non mi sento benissimo. Lo sforzo fatto mi ha debilitato e ho qualche linea di febbre. E' il tributo da pagare per le troppe serate di bagordi che mi sono concesso negli ultimi mesi.



Gaetano e Marco si rilassano dopo aver passato indenni la cresta